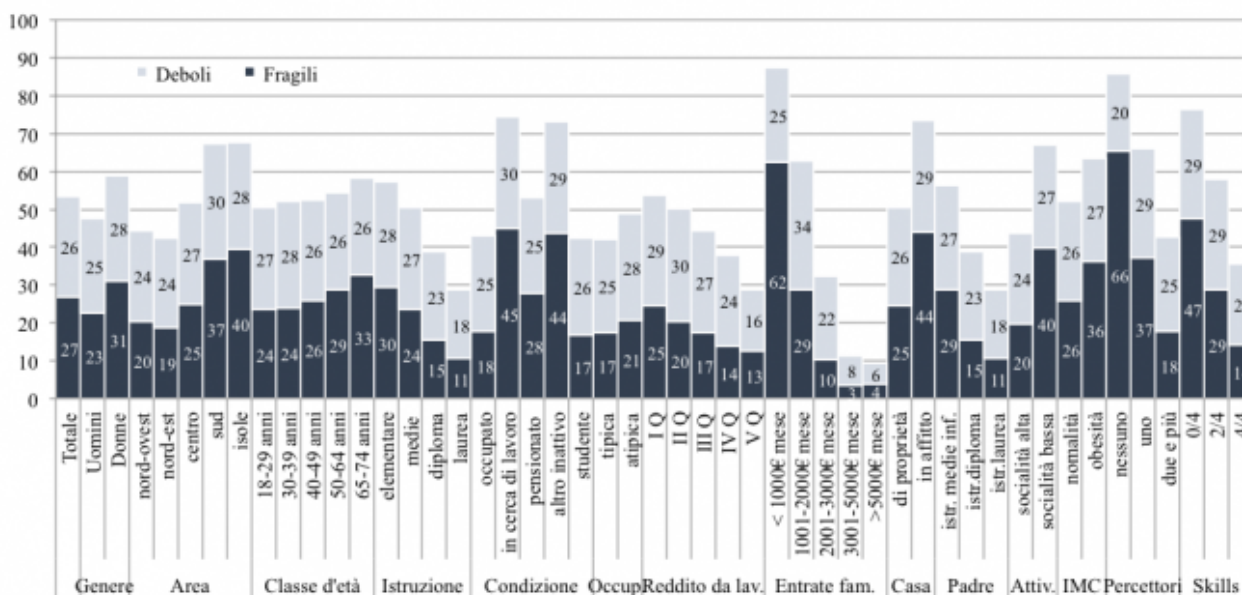


# Gli imprevisti che certificano la fragilità economica

lavoce.info/archives/39456/quegli-imprevisti-che-certificano-la-fragilita-economica/

26 gennaio 2016



*Il 27 per cento degli intervistati dell'indagine Isfol-Plus ha difficoltà ad affrontare una spesa improvvisa di 300 euro. Ma la fragilità non è solo economica. È accompagnata da altri elementi di disagio, come cattiva salute o servizi locali scadenti. E richiede un'azione di sostegno complessiva.*

## Domande su spese impreviste

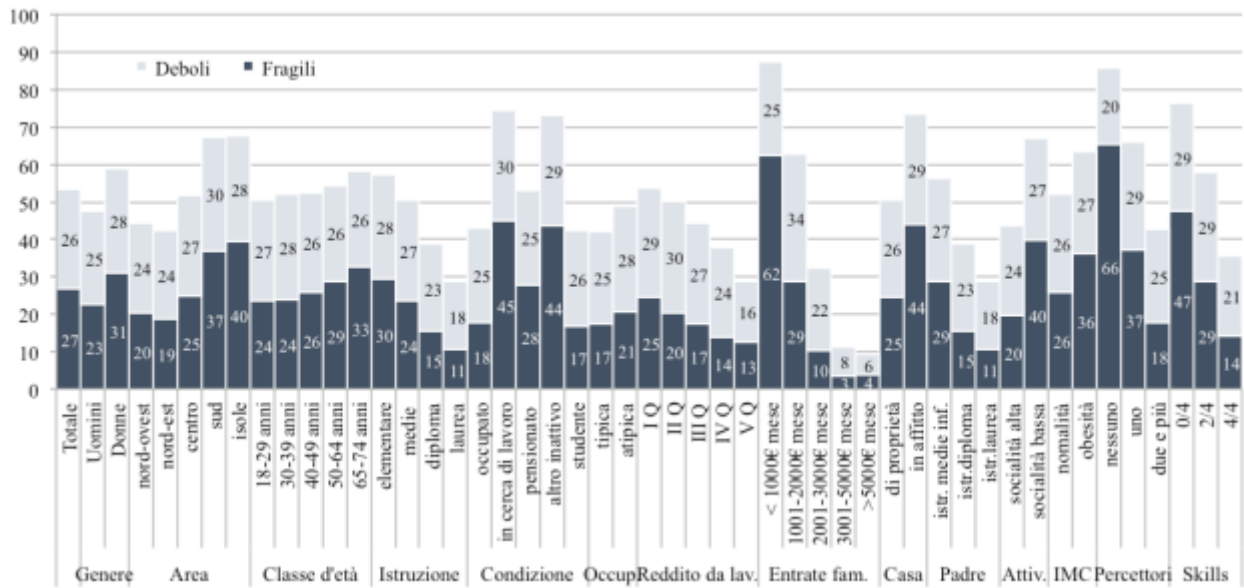
Ogni giocatore ha avuto una mano sfortunata. Ma anche nella vita di tutti i giorni, qual è la probabilità di avere un imprevisto e di riuscire a farvi fronte? Per provare a rispondere, nell'indagine Isfol Plus 2014, sono stati inseriti due quesiti diretti: "la sua famiglia sarebbe in grado di far fronte a una spesa di 300 euro improvvisa con risorse proprie, senza ricorrere a prestiti o all'aiuto di qualcuno?"; "E se l'ammontare fosse di 800 euro?". Due soglie, infatti, consentono di discriminare meglio la 'fragilità' economica dalla 'debolezza'. Il 27 per cento degli intervistati sono economicamente fragili ovvero non in grado di affrontare una spesa improvvisa di 300 euro. Il 26 per cento sono economicamente deboli, ovvero sono in grado di affrontare una spesa improvvisa di 300 euro, ma non di 800. In altre parole, complessivamente, in Italia 20 milioni di persone hanno difficoltà a fronteggiare spese inaspettate di modesta entità (una lavatrice rotta, una frizione bruciata).

I nostri risultati (figura 1) - come quelli di Chiara Saraceno e Massimo Baldini e le stime Istat - mettono in evidenza come al singolo e alle famiglie 'il lavoro non basta'.

La fragilità è caratterizzata da livelli di istruzione bassi e abilità (skill) modeste, viene da lontano (si eredita) e se si è soli si fa più fatica. Si riscontra di più tra chi ha un lavoro mal retribuito, una modesta ricchezza familiare, vive in affitto e risiede al Sud. Il disagio economico convive con una bassa socialità e comporta scarsa cura di sé, testimoniata da

obesità grave.

**Figura 1** – (In)Capacità ad affrontare imprevisti di 300 e 800 euro. Incidenza risposte negative



Nella tabella 1 riportiamo alcuni fattori di controllo per sottopopolazioni (totale, occupati e in cerca di lavoro). Al netto della eterogeneità del primo gruppo, vediamo che le differenze sono molto marcate tra individui fragili e solidi, ma meno tra condizioni lavorative, ovvero la segmentazione è maggiore *intra* (solidi rispetto a fragili) che *infra* gruppi (deboli occupati rispetto a deboli in cerca). La fragilità si accompagna a scarsa soddisfazione lavorativa, sovraffollamento abitativo, cattiva salute, impieghi precari e servizi locali scadenti.

Traspare un effetto trappola quando ci sono molteplici vincoli (materiali e non). Una lettura multidimensionale conferma come la condizione di fragilità sia alimentata da criticità di tipo non strettamente economico e consente di tener conto della controversa causalità: un reddito basso comporta cattiva salute e viceversa.

**Tab. 1** – Indicatori di disagio, individui economicamente *solidi, deboli e fragili*: totale, occupati e in cerca di lavoro.

Indicatori di disagio	Basso livello di istruzione	Cattivo stato di salute	Bassa qualità servizi locali	Bassa felicità <i>Well being</i>	Sovraffollamento abitazione	Insoddisfaz. lavorativa	Impieghi precari
<b>Totale</b>							
Solidi	31,3	6,4	37,5	14,8	9,3		
Deboli	50,2	11,7	45,5	21,2	16,9		
Fragili	65,1	19,2	51,9	28,1	21,2		
<b>Occupati</b>							
Solidi	24,4	4,9	37,2	14,4	10,1	21,3	16,8
Deboli	40,5	8,2	43,4	21,1	17,5	28,1	23,8
Fragili	51	11,6	47,9	25,6	21,9	36	27,9
<b>In cerca di lavoro</b>							
Solidi	26,7	3,8	42,3	23,8	13,6		
Deboli	45,9	6,3	48,2	25,9	23,7		
Fragili	61,2	12,8	57,1	35,4	30,4		

Fonte: ISFOL – PLUS 2014. Incidenza relativa risposte affermative

### Tante cause di fragilità

È tutto un complesso di cose che rende le persone economicamente fragili incapaci di

uscire da sole dalla palude in cui sono finite. L'azione di sostegno, pertanto, dev'essere organica, complessiva, su tutti i piani che concorrono al disagio: lavoro, abitazione, rete sociale, istruzione, salute.

Elena Granaglia nota come sia tutto un fiorire di interventi in materia di contrasto alla povertà, che non ha paragoni nel recente passato: assegno di disoccupazione (Asdi), salvaguardia esodati, tutele per gli over55, carta acquisti (Sia), garanzia giovani, salario minimo e reddito sociale, anche a livello europeo. Tuttavia, nell'erogazione di questi interventi emerge il ricorso sempre maggiore a una condizionalità stringente (profiling, lsee). Infatti, date le risorse scarse, è necessario mirare gli interventi, ma così facendo si alimenta la percezione di un welfare selettivo ed episodico, non sempre efficace e non adatto a tutti i contesti. In certe situazioni, un trasferimento monetario diretto è forse ancora l'unico modo per sottrarre individui all'indigenza.

Stefano Sacchi ritiene che l'introduzione di una misura unitaria di lotta alla povertà possa realizzarsi integrando le azioni sul lavoro con quelle sociali. La legge di stabilità finanzia il Piano nazionale per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale con 1,6 miliardi per il biennio 2016-17. Troppo poco? Al di là dei giudizi etici, è un ottimo affare per lo Stato, in quanto sostenere le spese per cura e prevenzione - dalla tutela del territorio all'abbandono scolastico, dalla sanità all'integrazione - conviene se rapportato ai costi del *laissez-faire*.

L'attuale situazione è il risultato di un lungo e surrettizio processo di ridisegno del welfare, della asfittica dinamica delle retribuzioni, dell'inefficiente sistema di tassazione, della discontinuità lavorativa. E tutto ciò è stato acuito da una congiuntura negativa. La precarietà di vita comporta scarsa accumulazione per fini precauzionali (risparmio) – tradizionalmente la prima opzione assicurativa delle famiglie italiane – e inibisce pure le opzioni di mercato (pensioni integrative, assicurazioni, risparmio gestito). Un processo contrario appare antistorico e finanziariamente insostenibile. Tuttavia, se il lavoro non è più lo strumento di emancipazione e affermazione sociale, come da dettato costituzionale, cosa può sostituirlo o affiancarlo?

Sicuramente le irrisolte disuguaglianze intergenerazionali e la ineguale distribuzione delle risorse sono il tema del futuro, perché non sono condizioni irreversibili (Joseph Stiglitz) né forze ineluttabili (Thomas Piketty).

Leggi anche: Pensionati poveri, di oggi e di domani\*

## **Lavoce è di tutti: sostienila!**

---

Lavoce.info non ospita pubblicità e, a differenza di molti altri siti di informazione, l'accesso ai nostri articoli è completamente gratuito. L'impegno dei redattori è volontario, ma le donazioni sono fondamentali per sostenere i costi del nostro sito. Il tuo contributo rafforzerebbe la nostra indipendenza e ci aiuterebbe a migliorare la nostra offerta di informazione libera, professionale e gratuita. Grazie del tuo aiuto!

### SOSTIENI lavoce

- 
- 
- 
-

- 
- 

Leggi anche: Per i lavoratori poveri va ripensato tutto il sistema di sostegno

- 
- 
- 
- 
- 
-